**Le archaiologiai della dodecapoli ionica:
etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.**

Abstract: Pausanias arranges the *archaiologiai* of the Ionian Dodecapolis so that, for each individual city, any single piece of tradition is either accepted or rejected and put in its place in chronological order. This means writing the history. The *Periegetes* knows very well the so-called «panionic» version, which underlies his text: he tends to prefer this version and, when he talks about identity, he thinks according to its mechanisms. But he gives an account in which this version is mitigated through the comparison with other elaborations, and includes some aspects of these latter in his text. Pausanias integrates the «panionic» story with the local traditions of the *poleis* in an original account but he does this by applying the panionic perspective to the city traditions and by using and eventually adapting a chronological scheme taken from the local history or the mythography, where available, or from the oral tradition, if the collective memory preserves one.

Keywords: Pausania; etnicità; *archaiologiai* ioniche; storiografia; racconto panionico; tradizioni cittadine.
Pausanias; ethnicity; Ionian *archaiologiai*; historiography; «panionic» version; city traditions.

In Pausania, la nostra fonte principale sulla più antica storia cittadina di quelli che saranno un giorno i membri della dodecapoli, il popolamento della Ionia è presentato in una prospettiva diacronica, come un «fenomeno stratificato e diluito nel tempo, proiettato con le sue propaggini estreme nell'antichità più remota e affidato a immigrazioni di provenienza diversa, che si sono innestate in qualche misura su un sostrato indigeno»¹. Ne deriva nella *Periegesi*, per la maggior parte delle città, la ricostruzione di un'*archaiologia* caratterizzata dal ripetuto e progressivo arrivo di un nuovo occupante o fondatore, che di volta in volta si sostituisce al vecchio – o in qualche caso si unisce a lui –, e questo fino all'arrivo del «definitivo»² fondatore o re ionico.

Questo è l'impianto delle schede; quello che resta dubbio è il processo che ha condotto alla sua scrittura³. La cosa è di particolare interesse in questa sede, poiché include in sé fenomeni di auto-percezione/rappresentazione e di percezione/rappresentazione dell'altro⁴ nell'elaborazione di tradizioni in forma orale e poi la fase, complessa e a noi oscura, che conduce queste ultime alla fissazione scritta.

Prenderò in esame per sommi capi quella sorta di schede dedicate alle singole città: non farò riferimento ai dati archeologici come termine di confronto delle singole elaborazioni⁵ e mi

¹ Moggi 1996, 101; cf. anche 92-97, 100-102.

² Cf. infra, 00.

³ Per la sua definizione in termini di storiografia soprattutto Musti 1996; cf. anche, tra gli altri, Musti 1982, XXXVI-XLII; Musti 1984, partic. 9 s.; Moggi 1993, partic. 414; Chamoux 1996.

⁴ La bibliografia sul tema è vastissima. Sugli aspetti più specifici di questa ricerca, cf. Barth 1969; Hall 1989; Smith 1992 [1986]; Jones 1997, 40-83; Hall 1997; Hall 2000; Vignolo 2001; i contributi editi in Malkin 2001 e McInerney 2014.

⁵ I risultati di tale confronto sono puntualmente tratti, a grandi linee, già da Moggi 1996, 103. Sarebbe ancora interessante un confronto, città per città, con i dati aggiornati degli scavi più recenti. Il confronto con i dati dell'archeologia è sempre utile e necessario per capire se e in quali limiti dietro ad un'elaborazione storiografica possa in certo modo esservi o possa mancare del tutto una base reale (cf. il caso di Mileto, dove l'archeologia attesta una continuità di insediamento minoico-miceneo e poi ancora greco ed esclude la storicità di un momento cario al tempo della guerra di Troia, menzionato invece nella tradizione rifluita in *Il. II* 867 ss.: cf. Talamo 2004, 13. Sulla genesi di tale elaborazione e la forma in cui ci è pervenuta cf. Saviano 2017 c.d.s., 00). Tuttavia le due indagini, quella storiografica sui racconti di fondazione e quella storico-archeologica sui fatti in sé della fondazione, vanno condotte su due piani distinti e tenute rigorosamente separate (contro la tendenza a non separare l'indagine sui fatti dalla storia «intenzionale», cf. recentemente Breglia 2013, 18. Per l'«invenzione di tradizioni» nell'ambito dell'«autocategorizzazione» di identità collettive cf. Gehrke 2010).

soffermerò sulle diverse versioni straboniane, in gran parte provenienti da Ferecide, e delle altre fonti⁶ solo quando esse siano significative nell'indagine dei processi che stanno dietro Pausania⁷.

Le schede di due sole città non hanno un impianto articolato in fasi, **Clazomene** (VII 3,8-9) e **Foceia** (VII 3,8 e 10): entrambe, dice Pausania, non erano abitate prima che gli Ioni giungessero in Asia. Ma, mentre è un gruppo errabondo di Ioni, al terzo trasferimento, a fondare Clazomene con Parforo⁸ fatto venire appositamente da Colofone a fare da condottiero, e in mezzo a loro c'è un gran numero di Cleonei e Fliasî, Focea è fondata da Focidesi guidati dagli ateniesi Filogene e Damone, non codridi⁹, ragion per cui i Focei, per essere accolti nel Panionio, dovranno in seguito accettare re codridi fatti venire da Eritre e Teo.

Le schede di numerose altre città hanno un impianto articolato in sole due fasi: a **Miunte** (VII 2,10) gli Ioni con ecista il codride Kyaretos¹⁰ e a **Priene** (VII 2,10) Tebani misti a Ioni con ecisti Filota di Peneleo ed Epito di Neleo¹¹ tolsero le città ai Carî; **Lebedo** (VII 3,5) in origine la occupavano i Carî fino all'arrivo di Ioni con il codride Andremone¹², che li scacciano via. Anche la scheda relativa a **Samo** (VII 4,1-2) è strutturata in due fasi: un primo momento lelego sotto il regno di Anceo, figlio di Poseidone ed Astipalea, il quale sposa Samia, figlia del fiume Meandro – dunque una figura di marcata primordialità, alla cui genealogia il perigeta, che cita Asio¹³, dedica ampio spazio –, una seconda fase in cui l'isola riceve coloni ionici provenienti per lo più da Epidaurio¹⁴,

⁶ Erodoto compreso. Quanto all'ordine delle dodici città in VII 2, 5-4, 10, esso di fatto altera la successione erodotea solo per due città, Efeso a 2, 7-9, posta in seconda posizione subito dopo Mileto (questo ben si spiegherebbe se il periegeta ha davanti Strabone, o un'altra fonte che si pone sulla linea di Ferecide, che la colloca in prima posizione: cf. Moggi 1996, 84), ed Eritre a 3, 7, posta tra Teo e Clazomene. Il criterio potrebbe definirsi geografico se non fosse appunto per la posizione assegnata a Efeso (cf. Moreschini 1994, 335; Moggi 1996, 84). Per un confronto sistematico della versione di Pausania con quella di Strabone dati raccolti in Moreschini 1994; cf. valutazioni in Bultrighini 1990, 301-302; Moggi 1996, 83-92.

⁷ Citerò i nomi dei condottieri nella forma trådita dalla fonte a cui mi riferirò di volta in volta (per il confronto tra i nomi in Pausania ed in Strabone rimando al commento di Moggi-Osanna 2000).

⁸ Paralo in Str. XIV 1,3 633.

⁹ Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 51 dà una versione che, per grandi linee, con concorda con questa di Paus. VII 2,4; 3,10 sull'origine focidese dei coloni e menziona una tappa in Attica a Torico e lì l'unione, nella spedizione, con elementi peloponnesiaci, tuttavia senza prevedere l'acquisizione di condottieri ateniesi. In entrambi gli autori c'è la versione secondo cui la ionicità di Focea poggia su «base» ateniese (il passaggio dall'Attica in entrambi, il riconoscimento in capi ateniesi in Pausania) ma non ancora codride: cf. infra, n. 24. Str. XIV 1,3 633 attribuisce la fondazione a «gli Ateniesi al seguito di Filogene»: sembrerebbe una versione estremamente sintetica ed ellittica, risultativa del medesimo racconto. Sakellariou 1958, 236, ritrova nella paretimologia (Focea < foca / foche) conservata in forme diverse in Heraclid. *Lemb. Exc. Pol.* 67 Dilts e in Steph. Byz. s.v. Φώκαια (Φ 888 Billerbeck), due versioni che sembrano ignorare il nesso dei coloni con la Focide (dovremmo forse chiederci se esse abbiano semplicemente un'origine erudita oppure siano mosse dall'intento intenzionale di ignorare tale nesso).

¹⁰ La tradizione della presenza di Carî sul territorio prima dell'arrivo dei Greci si ritrova già in *Il.* II 867 ss. (ma cf. supra n. 5) e Pherec. *FGrHist* 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti (Str. XIV 1,3 632). Sul nome del fondatore qui in Pausania cf. Polito 2014, 544 e n. 10.

¹¹ Cf. infra, 00.

¹² Andropompo in Str. XIV 1,3 633. La città rientra nel territorio attribuito invece ai Lelegi in Pherec. *FGrHist* 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti (Str. XIV 1,3 632): «Ferecide dice che in precedenza i Carî possedevano Mileto, Miunte, Micale ed Efeso e i territori intorno a queste ultime due, mentre i Lelegi il tratto di costa a seguire fino a Focea, Chio e Samo». Sul problema Carî o Lelegi in queste zone, alla luce anche dei dati recenti dell'archeologia, cf. Rumscheid 2009; Herda 2009 (resoconto di fonti e bibliografia precedente in Mongiello 2017 c.d.s., 00 n. 7).

¹³ Asius, fr. 7 Kinkel = 7 Bernabé = 7 Davies. Su questa tradizione cf. Moggi-Osanna 2000, 211-212. Cf. anche infra, 00 e 00 n. 44.

¹⁴ Dalla Epidaurio ionica, cioè pre-dorica, marca Pausania, che specifica il dato cronologico: costoro erano stati cacciati dalla loro terra da Deifonte e dagli Argivi. Her. I 146,1 invece pone i «Dori di Epidaurio» tra le genti non ioniche confluite nel contingente coloniale, che, a suo parere, «inquinavano» la purezza degli Ioni della dodecapoli. Cf. anche infra, n.44.

condotti dall'epidaurio Procle, figlio di Pitireo, della stirpe di Ione¹⁵. Anche la scheda relativa a **Eritre** (VII 3,7) è formalmente impostata su due fasi, una prima con i Cretesi al seguito dell'ecista eponimo Eritro, figlio di Radamante, in coabitazione con Licî Carî e Pamfilî, una seconda con il codride Cleopo¹⁶ che raccoglie uomini da tutte le città della Ionia e li conduce ad essere *synoikoi* degli Eritrei. In questa scheda si può osservare un particolare che la accomuna a quelle di Mileto e Teo¹⁷: un momento di coabitazione tra Carî e un successivo occupante formalmente non preceduto da una fase tutta caria, che tale coabitazione presupporrebbe (Carî + Cretesi a Mileto; Carî + Orcomeni Minî a Teo; Carî, Licî e Pamfilî + Cretesi qui ad Eritre). Ritengo che ciò sia sintomo della voluta obliterazione, nella tradizione che Pausania accoglie, di una prima fase tutta caria della città, esistente in elaborazioni diverse che questa tradizione volutamente corregge: di fatto dei Carî non ammette la priorità sul territorio ma è costretta a recepirne in certa misura una presenza e perciò la incastra nella griglia cronologica in posizione secondaria.

La scheda relativa a **Teo** (VII 3,6) si articola su due/tre livelli: prima abitata dagli Orcomeni Minî, che vi erano giunti con Atamante discendente dall'omonimo figlio di Eolo, e insieme da alcuni Carî¹⁸, in seguito vi giungono gli Ioni guidati da Apeco (Ἄποικος nei codici di Pausania), discendente di quarta generazione da Melanto. Sul secondo livello, che costituisce il momento ionico, sembra avvenire un procedimento opposto allo «schiacciamento» Orcomeni Minî + Carî del primo. Pausania, dopo aver menzionato gli Ioni di Apeco, continua a parlare della fase ionica attraverso quello che sembrerebbe un rinforzo coloniaro: elementi attici guidati da Damaso e Naoclo, figli di Codro, ed elementi beotici guidati dal beota Ghere verrebbero ad insediarsi in aggiunta agli Ioni di Apeco. Se facciamo il conto delle generazioni, – è stato evidenziato¹⁹ – ci accorgiamo di una incongruenza cronologica: Apeco, che la nostra scheda fa giungere prima, si colloca per esplicita affermazione del Periegeta come quarto discendente da Melanto²⁰, mentre Damaso e Naoclo, che giungerebbero dopo, per essere figli di Codro si collocano nella terza generazione da Melanto²¹. La stessa immagine di ricalzo coloniaro, cioè di Ioni che arrivano a Teo in due ondate e con diversi condottieri, si trova anche in Strabone, dunque è alle spalle di entrambi (e sospetto di molto). Anche nella scheda del geografo, dopo la fase di Atamante, la seconda è chiaramente ionica ed è subarticolata in fondazione e rinforzo coloniaro di Ateniesi e Beoti. In essa tuttavia il ruolo di ecista κατὰ δὲ τὴν Ἰωνικὴν ἀποικίαν è assegnato a Naoclo, figlio *nothos* di Codro, e, μετὰ τοῦτον, quello di ricalzo coloniaro agli ateniesi *Poikes* (probabilmente la forma corretta per Ἄποικος di Pausania) e Damaso. Cioè già in Strabone – che si colloca circa un

¹⁵ Str. XIV 1,3 633 dà l'idea di una fondazione in due tempi (Σάμον δὲ Τεμβρίων, εἶθ' ὕστερον Προκλήης: cf. anche infra, 00): ma il geografo dà luogo a più resoconti diversi, chiaramente usando fonti diverse (XIV 1,15 637; X 2,17 457). Recentemente Mac Sweeney 2013b, 23-29, ha tentato di leggere le fonti della prima fase in senso territoriale e ridimensionare il ruolo dei miti ionici nell'autorappresentazione cittadina (Samo, in quanto comunità insulare, a suo parere sarebbe più interessata al livello locale). Per una rassegna delle fonti sulla fondazione della città, sia pure da sottoporre a nuova discussione, cf. Sakellariou 1958, 93-98. Per i testi in rapporto con la *Politeia dei Samî* aristotelica, cf. Pezzullo 2017, 28-60.

¹⁶ Knopo in Str. XIV 1,3 633 (sulla stessa linea Polyaeus *Strat.* VIII 43 e Steph. Byz. s.v. Ἐρυθραί (E131 Billerbeck).

Anche Eritre rientra nel territorio attribuito invece ai Lelegi nel frammento di Ferecide citato supra n. 12.

¹⁷ Non associo qui il caso di Chio dove l'arrivo dei Carî dopo dei Cretesi è nel racconto che Pausania trae da Ione e riporta senza sottoscrivere: cf. infra, 00.

¹⁸ Anche Teo rientra nel territorio attribuito invece ai Lelegi nel frammento di Ferecide citato supra n. 12.

¹⁹ Cf., tra gli altri, Sakellariou 1958, 174-175, 349; Moreschini 1994, 341; Moggi 1996, 87-89 e nn. 47,51; Moggi-Osanna 2000, 206-207.

²⁰ Forse attraverso una linea collaterale a Codro che non è menzionato.

²¹ Dopo Melanto abbiamo: nella prima generazione Codro, nella seconda Neleo, nella terza i suoi figli.

secolo prima del Periegeta e di solito attinge a fonti diverse²² – c'era la versione di una spedizione ionica prima e di un rinforzo coloniaro dopo, ed anche qui il rinforzo è formato da Ateniesi e Beoti. Gli ecisti ionici delle due sub-fasi tuttavia nel geografo sono al contrario: Nauclo primo fondatore e figlio di Codro (anche se *nothos*), *Poikes* e Damaso a capo del rinforzo genericamente ateniesi. Di fatto Strabone pone il condottiero codride nella prima spedizione anziché nel rinforzo coloniaro (dove lo collocherà Pausania). I Beoti restano nel rinforzo²³.

Dunque la rappresentazione di una fondazione ionica di Teo articolata in due fasi è comune a Strabone e Pausania. Se leggiamo questa rappresentazione della ionicità di Teo, del geografo come del periegeta, attraverso Paus. VII 3, 10 (in cui si parla di Focea che diventa ionica attraverso l'accettazione di re codridi), ci accorgiamo che l'esigenza che porta a distinguere una prima fondazione e un rincalzo è chiaramente legata alla tradizione di una fondazione ad opera di Ateniesi ma senza condottieri o re codridi. Mi sembra di poter formulare l'ipotesi che, nei lunghi tempi della elaborazione delle tradizioni cittadine e del progressivo e complesso processo della loro unificazione in una versione comune, ci sia stato un momento in cui la ionicità della città era rappresentata già da una fondazione ateniese, tuttavia non codride; a un certo punto, una volta che era stato elaborato e diffuso il racconto unificante che faceva perno sull'ascendenza codride delle città ioniche²⁴, questa rappresentazione «ateniese» non sarebbe stata più sufficiente a garantire la

²² Cf. partic. Moreschini 1994, 344.

²³ Str. XIV 1,3 633.

²⁴ Gli studiosi, nel tempo, hanno sfiorato più volte il problema del processo di unificazione dei racconti cittadini in un più ampio racconto «panionico», che proponesse un'unica provenienza della spedizione e ne coordinasse gli sviluppi. Se sono nel giusto quanti ritrovano nelle fonti tre diversi nuclei di tradizioni sull'origine dei coloni – che li farebbero provenire rispettivamente da Pilo, dall'Acaia e dall'Attica (tra cui più esplicitamente Prinz 1979, 318-374; Cobet 2007, 733; Lemos 2007, 713) –, si potrebbe forse formulare l'ipotesi che, fin da una data abbastanza alta, si sia cercato di rappresentare l'insediamento dei Greci nella Ionia d'Asia come un fenomeno unitario e coordinato. In un primo momento l'elemento unificatore delle già nate rappresentazioni cittadine potrebbe essere stato la provenienza pilia, espressamente attestato per Colofone (Mimn. fr. 3 Gentili-Prato [Str. XIV 1,4 634]) ma latente anche dietro a quanto oggi resta delle tradizioni relative ad altre città o all'intera spedizione (p.e. Str. XIV 1, 3 633; Paus. VII 2, 3. Diversamente alcuni studiosi considerano il racconto pilio un racconto locale colofonio: cf. recentemente Crielaard 2009, 50 ss.; Talamo 2015, 215). In seguito questo racconto «pilio» sarebbe stato progressivamente integrato con altri elementi, i quali avrebbero in parte modificato o meglio determinato l'origine dei coloni. Così la provenienza *tout court* da Pilo sarebbe stata in qualche modo sostituita o affiancata, in un momento successivo, dalla provenienza (della maggior parte?) dei coloni dall'Egialo, e alla fine sarebbe confluita nel racconto di una lontana origine da Pilo (messenica: Paus. VII 2,3; Str. XIV 1,3. *Contra*, su Colofone, Brillante 1993) di Melanto, padre di Codro, il cui figlio Neleo sarebbe stato a capo, ad Atene, della spedizione, della quale l'elemento proveniente dall'Egialo avrebbe costituito la maggior parte, con una serie di ulteriori partecipazioni, ed alla quale il riconoscersi in re/condottieri codridi (dunque di origine pilia attraverso Melanto) avrebbe attribuito l'identità ionica. Il risultato, che noi leggiamo in Strabone e soprattutto in Pausania, è chiaramente frutto di un progressivo processo di «contaminazione», che preserva alcune peculiarità di ciascun nucleo, integrandole in un nuovo complesso in cui coesistono elementi di tutti e tre i nuclei, chiaramente a prezzo di rinunciare ciascuno ad alcuni tratti più specifici del suo racconto. P.e. l'immagine di molti Pili che accompagnano Melanto ad Atene, vi si fermano per quasi due generazioni e poi partono con Neleo in Str. XIV 1,3 633 sembra parallela ed alternativa a quella degli Ioni dell'Acaia che, cacciati dall'Egialo, vengono ad Atene, vi si fermano e poi costituiscono la maggior parte della spedizione di Neleo in Paus. VII 1,8-2,4. Quel che è evidente è che Strabone (sulle cui fonti sulla Ionia cf. Luraghi 2000, 365 s.) nel libro XIV riceve e propone un racconto «panionico» diverso (forse fermo ad un livello di sviluppo precedente?) rispetto a quello che leggiamo in Pausania: quest'ultimo, miletocentrico, è conforme alla versione «corrente» in età erodotea, legata alla propaganda ateniese di fine VI - V secolo, che pone l'attenzione sulla provenienza dall'Acaia e sul ruolo svolto da Atene, ma non oblitera del tutto le tracce di un'origine pilia; il primo invece mette in primo piano l'origine pilia, tuttavia – pur essendo efesocentrico – formula diversamente ma non fa sparire il ruolo di coordinamento svolto da Atene; inoltre qui a XIV 1,3 632 ss. non fa alcun cenno a una provenienza acaica degli Ioni, che invece nell'VIII libro, dipendente da fonti diverse, mostra di conoscere (cf. partic. VIII 7,1-4). Certo non ci sono elementi per ricostruire i singoli passaggi del processo che condusse a queste versioni «panioniche», ma mi sembra che siano abbastanza chiari sia la prima formulazione, cioè l'origine pilia, sia il punto di arrivo finale, cioè la provenienza dall'Acaia, che in un ramo della tradizione è originaria (almeno

ionicità della città e vi sia stato il tentativo di soppiantarla con un'altra diversa, che sostituiva al condottiero solo ateniese un condottiero che fosse ateniese e codride ad un tempo, per uniformarla a quello che era ormai il racconto di comune origine condiviso della dodecapoli. Tuttavia, per il naturale radicamento di queste elaborazioni, non sparisce il ricordo del primo racconto, e le due versioni alternative si trovano a coesistere. Ad un certo punto, però, qualcuno – non saprei dire se ancora a livello orale, agendo sul patrimonio mitico della città, oppure già in forma scritta, mitografo o storico locale – non sceglie tra le due versioni ma le recepisce entrambe e, per renderle compatibili, trasforma la seconda in un racconto complementare a quello della prima, collocandolo in un momento successivo. Un simile processo di storicizzazione di versioni alternative d'altronde è attestato per i racconti anche di altre città, al di fuori del mondo ionico, p.e. per Tebe lo ha dimostrato Daniel Berman²⁵. Dunque il rincalzo coloniaro nasce come strumento per mettere a sistema con il più vecchio racconto l'elaborazione di una versione correttiva, unificante al racconto panionico a un certo momento condiviso, chiaramente successiva a quella versione in cui i fondatori erano ateniesi ma non codridi. Anche questo adattamento tuttavia non sarebbe avvenuto in forma univoca dal momento che di esso sembrerebbero sussistere due risultati diversi, uno, meglio confezionato, in Strabone, un altro meno perfetto in Pausania, ma è proprio il difetto cronologico che sopravvive nel periegeta a lasciar trasparire le tracce di uno stadio precedente dell'elaborazione. Le due elaborazioni rispondono allo stesso obiettivo: garantire la perfetta ionicità dei Tei, obiettivo pienamente raggiunto nel tempo, dal momento che in VII 3,10 è detto appunto che, quando ci fu bisogno di re codridi per Focea, li si fece venire *ad hoc* da Eritre e Teo, dunque Teo era sentita ionica e retta da re codridi.

Anche un altro elemento di questa versione correttiva su Teo non deve essere trascurato, cioè la presenza beotica. La versione correttiva, poi confluita nel racconto epecistico, in Pausania integra la precedente in due aspetti: l'ascendenza codride della città e la partecipazione della componente beotica. Anche il secondo aspetto può avere agito insieme al primo nel processo di elaborazione. Sospetto ciò soprattutto alla luce di un particolare presente in Strabone a proposito di **Priene**. Mentre in Paus. VII 2,10, dopo una prima fase caria, la fondazione di Priene avviene in un unico momento ad opera di Tebani misti a Ioni con i due ecisti, menzionati in quest'ordine, uno tebano –

da parte di Elice, moglie di Ione: Paus. VII 1 e 6,1. Cf. Vanschoonwinkel 1991, 371), in un altro ha alle spalle una più esplicita origine ateniese (Str. VIII 7,1-4 383-386; cf. anche VIII 1,2 333; 3,9 341; 5,5 365) e contemplano entrambi un passaggio per Atene e il riconoscimento identitario nei re codridi di origine pilia (cf. Vanschoonwinkel 1991, 370; Polito 2016, 171 s. n.74). I punti di riferimento cronologici, a noi conservati da Strabone, sono costituiti: 1. da Mimn. fr. 3 Gentili-Prato, il quale menzionava una provenienza pilia di Andremona ecista di Colofone (diretta? neppure possiamo esserne certi: in Paus. VII 3,5 Andremona fonda Lebedo ed è un codride); 2. da Pherec. *FGrHist* 3 F 155, che costituisce la fonte dalla quale il geografo attinge una parte del suo racconto (quanto grande non è dato sapere: se pure Ferecide fu la «fonte-cornice» del geografo e, da autore di V secolo, ebbe una concezione unitaria della migrazione ionica, osserva opportunamente Luraghi 2000, 365, Strabone ha comunque integrato questa sua fonte con notizie tratte dalle diverse fonti che cita); 3. da quell'espressione utilizzata dal geografo, οἱ νεώτεροι [...] ποιηταί, che spesso scoliasti e commentatori dell'*Iliade* e dell'*Odissea* riferivano, con accezione tecnica, ai poeti del Ciclo (cf., p.e. *Schol. in Il.* II 103 [I, 199 Erbse], XVI 574b [IV, 278 Erbse], XXIV 257b [V, 567 Erbse]; vd. anche l'uso del solo aggettivo in *Hypothesis II in Soph. O. T.* [p. 88 Pearson]). Se i νεώτεροι ποιηταί fossero anche qui i poeti del Ciclo, potremmo trarne non solo una conferma dell'antichità della versione pilia ma anche la constatazione che già ad una cronologia alta fosse diffusa una tradizione che mescolava l'origine pilia con un passaggio per Atene. D'altra parte la recenziarietà delle elaborazioni sui Codridi è unanimemente riconosciuta: per un esame di quanto resta delle elaborazioni degli antichi sulla migrazione e sulle fondazioni ioniche, dopo gli studi «classici» ma ormai datati di Cassola 1957, Sakellariou 1958 e Huxley 1966, 26-35, cf. partic. Prinz 1979, 314-376; Boruchovič 1988, 110-124; Vanschoonwinkel 1991, 367-404; Vanschoonwinkel 2006, 115-130; Lemos 2007; Cobet 2007; Fowler 2014, 572-590. Per la tradizione che attribuisce a Neleo la fondazione di tutte le città della dodecapoli rinvio a Polito 2017b c.d.s.

²⁵ Berman 2004, partic. 5-6,11-12, 17-19.

Filota, discendente di Peneleo – e uno codride – Epito figlio di Neleo –, in Str. XIV 1,3 633 Priene è fondata dal solo Epito, cioè dal codride, e soltanto ὕστερον giunge da Tebe Filota²⁶; il concetto è poi ribadito al par. 12 dove il geografo dice Filota ὁ ἐπικτίσας la città²⁷. Teo e Priene in Strabone sono accomunate dal racconto di una fondazione ionica in due tempi, e in entrambi i casi l'*epoikia* esprime l'arrivo dell'elemento beotico (Priene) o anche di esso (Teo). Sospetterei che nel caso di Priene, come in quello di Teo dove c'è anche dell'altro, a una prima elaborazione, che non teneva conto specificamente dell'elemento beotico e assegnava la fondazione ai soli Ioni²⁸, ne sia seguita una seconda, che in qualche modo lo contemplava. Questa elaborazione successiva su Priene in un ramo della tradizione, per noi rappresentato da Pausania, ha avuto come esito la correzione della versione precedente e l'inglobamento dei Beoti e del loro ecista in un unico momento fondativo insieme con gli Ioni ed il loro ecista; in un altro ramo, per noi rappresentato da Strabone, ha avuto come esito la creazione di un racconto strutturato in due tempi, come quello su Teo, con un primo momento di fondazione integrato solo in seguito da una *epoikia*. Dunque anche la volontà di riconoscere il ruolo ecistico svolto dai Beoti a fianco dell'elemento ionico codride non sembrerebbe estraneo a queste rielaborazioni.

È da segnalare che in Pausania questo di Teo, tra le dodici città, è il solo caso di *epoikia*, mentre in Strabone, oltre che a Teo e Priene, un'*epoikia* sembra ritrovarsi anche a Samo²⁹. Non si può dire in che misura questa presenza nel geografo di soluzioni «storiografiche» raggiunte attraverso la rappresentazione di *epoikiai* sia da ricondurre alle tradizioni che la sua fonte veicolava o all'interpretazione di Strabone stesso in presenza di diverse versioni: certo il geografo è estremamente selettivo e ciò implica una certa dose di intervento, ma non penserei fino a questo punto.

Rivolgerei ora l'attenzione a un altro «espediente» presente nella tradizione che il geografo veicola, che invece nel testo di Pausania non si ritrova: il far ricorso a un figlio *nothos* di Neleo quale re/condottiero codride per città di ionicità discussa – «il duttile strumento della *notheia*», come lo ha definito Giuseppe Ragone³⁰ –. Per il geografo sono «codridi *nothoi*» (XIV 1,3 633) Cidrelo a Miunte, Nauclo a Teo, Cnopo a Eritre. In relazione a due di queste città, Miunte e Teo, la tradizione ha conservato traccia di elaborazioni diverse da quella che viene veicolata in Pausania: a Miunte il Periegeta menziona l'arrivo di Ioni di prima generazione, dove sappiamo che un'antica tradizione milesia provava a fare invece della città una subcolonia milesia³¹; sulla ionicità di Teo si sono appena visti la stratificazione delle elaborazioni e il loro esito. Per la terza, Eritre, è Pausania stesso ad accogliere una tradizione secondo la quale la città non sarebbe fondata dagli Ioni in prima battuta ma solo dopo la fondazione delle altre, dalle quali il codride, qui non *nothos*, raccoglierebbe Ioni. Insomma il «codride *nothos*» è un mezzo che il ramo della tradizione, che confluisce in

²⁶ La nozione di una origine tebana è tuttavia radicata nella tradizione: esplicitamente Hellenic. *FGrHist* 4 F 101 (Hsch. s.v. Καδμεῖοι [K222 Latte]) e Diog. Laert. I 82; ulteriori riferimenti e discussione in Sakellariou 1958, 76-77.

²⁷ Str. XIV 1,3 633; 1,12 636. Il verbo ha chiaramente nell' ἐπί l'idea del rinforzo coloniaro (cf. Casevitz 1985, 153 ss., partic. 158), come si comprende con chiarezza già a 1,3, ma va anche oltre, verso l'idea di una nuova fondazione: «who founded it» (Jones 1929, 211); «la rifondò» (Biffi 2009, 51); «der zweite Gründer der Stadt» (Radt 2005, 13).

²⁸ Senza fare distinzioni tra i popoli che erano parte del contingente (sul problema della designazione «generale» di Ioni in rapporto a quella dei singoli contingenti che la tradizione considera partecipi della spedizione, cf. infra, 00) o senza effettivamente includere i Beoti nel contingente? .

²⁹ Cf. supra n. 15.

³⁰ Ragone 1996, 916.

³¹ Plut. *mul. virt.* 16 = *Mor.* 253F-254AB: cf. Polito 2014, 545 con bibliografia ivi menzionata.

Strabone, usa per risolvere il problema della ionicità di alcune città che evidentemente altre tradizioni o rifiutavano o consideravano di second'ordine³². In questi casi in Pausania ci sono altre modalità di rappresentazione: anche questa riterrei non sia una scelta attribuibile al periegeta ma già alla tradizione che in lui confluisce o che lui preferisce.

In sostanza tutti questi «espediti» (coabitazioni, fondazioni in più tempi³³, Codridi *nothoi*) costituiscono l'esito di una dialettica di elaborazioni che, nel tempo, per vari motivi, hanno voluto dare o negare spazio sul territorio cittadino, all'interno o all'esterno del gruppo apocistico, a componenti che vengono percepite o comunque rappresentate come diverse. Questo rivela senza dubbio che il processo di formazione della tradizione risente di tali percezioni/rappresentazioni di identità e delle rivendicazioni ad esse connesse. Emergono con chiarezza alcuni meccanismi che vanno a strutturare i racconti, meccanismi che hanno la loro ragione di essere in precise dinamiche di stampo «etnico». Bisogna fare alcune osservazioni su di essi prima di passare alle schede delle rimanenti città.

In Paus. VII 3,10 è detto che alcune genti, le cui origini non sono ioniche, hanno assunto la dignità panionica accettando re codridi (il riferimento è ai Focidesi di Focea): se Erodoto (I 146,1) fa la parte dell'osservatore esterno e obietta che gli Ioni non sono puri in quanto in mezzo ad essi ci sono tanti elementi «altri», tra cui appunto menziona i Focidesi³⁴, Pausania invece accetta questo meccanismo di acquisizione dell'identità e ne applica le conseguenze: Focea è ionica (VII 3,10), Chio invece³⁵ non si capisce perché stia nel Panionio (VII 4,10)³⁶. Ho evidenziato in altra sede come riconoscersi in re codridi risponda ad un meccanismo di *self-ascription*, cioè di auto-attribuzione di sé a quei re e al relativo *ethnos*³⁷, dal momento che in queste tradizioni il re è portatore dell'identità del suo popolo³⁸. Questo «autoriconoscimento» significa trovare un posto per sé in quel racconto di comune origine condiviso la cui creazione è parte imprescindibile del processo di etnogenesi. Nel caso dei nostri Ioni, come d'altronde spesso per queste realtà, tale processo è complesso perché tante diverse tradizioni, nate localmente, devono trovare accordo in qualche modo nel racconto comune ma hanno già assunto una loro connotazione precisa e non sempre sono compatibili tra loro. Di qui il grande sforzo di rientrare in determinati requisiti: in alcuni casi, come appunto con l'auto-attribuzione di sé a un re codride da parte dei Focei, si riesce a trovare uniformità in un solo racconto superando, pur nella differenza, la molteplicità senza obliterare un passato diverso³⁹; in altri, p.e. Teo, si fa ricorso nel tempo a correzioni e adattamenti del proprio passato, che danno luogo alle versioni alternative che noi intravediamo o ipotizziamo⁴⁰.

Dicevo prima che la tradizione che generalmente confluisce in Pausania e che il periegeta preferisce in caso di discordanze è la stessa che sta dietro al racconto di autorappresentazione degli Ioni, che Her. I 142 ss. critica, una tradizione panionica, cioè messa insieme ad una certa data

³² «[...] con casi sintomatici di *notheia*, ossia di patente recenziarietà del nesso, per alcune delle città minori o avventizie, come le due ultime citate [Teo e Miunte]» (Ragone 1996, 917).

³³ Oggi è riconosciuto che le cosiddette migrazioni furono fenomeni di lunga durata e progressivi nel tempo: la tradizione stratificata, che invece unanimemente ci presenta la migrazione ionica sotto forma di un momento unitario, spesso finisce per introdurre il concetto di *epoikia*, rompendo questa immagine unitaria, per raggiungere questi obiettivi.

³⁴ Cf. infra, 00.

³⁵ Nel racconto di Ione o in quanto di esso il periegeta riesce a leggere: cf. infra, 00

³⁶ Cf. infra, 00, 00.

³⁷ Polito 2016, 169-171.

³⁸ Talamo 2015, 210-218.

³⁹ Cf. Ragone 1996, 917.

⁴⁰ Ibid.

nell'ambito del santuario micaleo⁴¹. Alcuni dei suoi elementi connotanti qui in Pausania, oltre alla visione unitaria della spedizione su cui non mi soffermo, sono: (1) l'ascendenza codride degli Ioni (che costituisce appunto il racconto di comune origine condiviso); (2) la tendenza ad obliterare o almeno ridimensionare la presenza dell'elemento cario/lelego preesistente; (3) la rappresentazione dell'elemento ionico come quello che procede all'eliminazione fisica o alla cacciata dei Carî stessi⁴².

Un altro elemento da prendere in esame è il modo in cui il periegeta utilizza il termine Ioni, che pure potrebbe avere un certo rapporto con i meccanismi del racconto panionico. Se, in un certo numero di passi, Ioni indica in generale l'intero gruppo, in genere sul nuovo territorio⁴³, altrettanto spesso, nel menzionare i singoli contingenti coloniali, tale definizione identifica il solo elemento proveniente dall'Egialo, transitato per Atene⁴⁴. Non si può dire se questa sorta di distinzione tra Ioni ed «altri» dei singoli contingenti abbia una sua concreta incidenza per la fonte del periegeta o ormai resti solo un *habitus* verbale, che tuttavia lascerebbe trasparire il modo di porsi proprio di un tempo più lontano. Diversamente si pone Erodoto (I 146), osservatore esterno e ostile, per il quale, accanto a quelli che mossero dal Pritaneo di Atene (cioè Egialei e Ateniesi), vanno annoverati come Ioni anche Abanti di Eubea, Orcomeni Minî, Cadmei, Driopi, Focidesi, Molossi, Arcadi Pelasgi, Epidaurî: alla base della sua accusa di mescolanza etnica c'è il fatto che per Erodoto sono tutti Ioni⁴⁵. E la tradizione che Erodoto sta criticando è appunto questa panionica, che tendenzialmente Pausania abbraccia. Ora, se è nel giusto quanto osservato sopra, cioè che il punto di vista emico del Panionio riconosceva dignità ionica a quanti, pur non Egialei, si erano affiliati all'*ethnos* accettando re codridi, portatori di identità ionica, l'idea che le dodici città siano tutte di Ioni e tutte pure sarebbe da attribuire alla versione panionica, ma chiaramente questa affermazione avrebbe valore a partire dall'avvenuta affiliazione, che si connette al momento dell'arrivo sul nuovo territorio, nel quale il gruppo si riconosce, e non risale più indietro alla provenienza dei singoli contingenti⁴⁶:

⁴¹ Talamo 2015; Polito 2016.

⁴² Crielaard 2009, 58-59; Polito 2016, 164-165. Diversamente Mac Sweeney 2013a, 69-79, e Mac Sweeney forthcoming.

⁴³ Paus. VII 2,6; 2,8; 2,10; 3,3; 3,5; 3,6; 3,8; 4,1; 4,10. Cf. Sakellariou 1958, 24, 292; Vanschoonwinkel 1991, 371-372, 390-391.

⁴⁴ Il periegeta a VII 2,1-4, nella introduzione generale alla migrazione, parla di figli di Codro messi a capo degli Ioni, provenienti dall'Egialo, con i quali i Codridi non avevano nessun legame di sangue, e di altri Ateniesi che si uniscono: «i Greci che presero parte alla spedizione *insieme agli Ioni*» (Ἴωσι δὲ τοῦ στόλου μετασχόντες οἴδε Ἑλλήνων) furono Tebani, Orcomeni Minî, Focidesi, Abanti di Eubea. Di fatto in questo come in numerosi altri passi dell'*excursus* ionico ci sono gli Ioni e degli elementi «altri» che si uniscono alla loro spedizione o arrivano dopo. Nelle singole schede per lo più menziona elementi beotici (2,10: Priene; 3,6: Teo), ateniesi (3,6: Teo), focidesi (3,10: Focea), euboici (4,9: Chio – sia Abanti sia Eubei di Istia), ponendone l'arrivo o a fianco degli Ioni (2,10 Priene: Ἴωσιν ἀναμειγμένοι Θηβαῖοι) o prima (3,1-2 Colofone) o dopo di essi (3,6 Beoti e Ateniesi a Teo). A 3,9 dice espressamente che la maggior parte degli abitanti di Clazomene è costituita da non Ioni (οὐκ Ἴωνες), cioè Cleonei e Fliasî (a VII 4,2 gli Epidaurî, che compongono il contingente che fonda Samo, guidato da Procle anch'egli epidaurio, sembrano considerati dal Periegeta come Ioni: qui il periegeta sta riportando Asio di Samo [cf. supra n. 13] e da lui con ogni probabilità attinge l'uso dell'etnonimo. In ogni caso il racconto che Pausania adduce a II 26,1-2 prevede un soggiorno/passaggio per Atene al tempo di Neleo che legittimerebbe in certo modo l'assunzione dell'identità ionica: cf. Sakellariou 1958, 93-94; Moggi-Osanna 2000, 212. Diversamente Sakellariou 1958, 249, e Vanschoonwinkel 1991, 372, spiegano l'identificazione con gli Ioni con il fatto che Procle, l'ecista di Samo, era discendente di Ione). Sakellariou 1958, 268-269, osserva che la distinzione, in Pausania e Strabone, tra Ioni e chi si accompagna ad essi nelle singole fondazioni «riflette una tendenza a mantenere lontano dalla 'migrazione ionica' o dalla razza ionica gli elementi etnici che non potevano, per qualche ragione, essere presentati come originari di Atene o almeno come emigrati in Ionia con i Codridi».

⁴⁵ Polito 2016, 164, 167-168.

⁴⁶ Ibid., 161; Polito 2015 c.d.s. con bibliografia ivi menzionata.

perciò Pausania, esprimendosi secondo il punto di vista panionico, registra che all'origine nella spedizione c'erano Ioni (cioè Egialei transitati per Atene) ma anche altri popoli, tuttavia poi, con l'auto-attribuzione di sé a re codridi, anche i popoli «altri», che erano insieme agli Ioni/Egialei, sono diventati tutti Ioni. Di qui l'oscillazione nell'uso del termine.

La scheda su **Mileto** (VII 2,5-6) è strutturata su tre livelli: 1. autoctoni rappresentati come greci⁴⁷; 2. Cretesi che arrivano e Carî⁴⁸, i quali precedentemente tenevano il territorio, che diventano *synoikoi* dei Cretesi; 3. Ioni, che sterminano gli antichi Milesî, cioè Cretesi + Carî⁴⁹. Non ritorno sulla riduzione del ruolo svolto dai Carî, conformemente alla versione panionica. Clara Talamo evidenzia qui la presenza anche di una fonte diversa, filocaria, che attutirebbe il risultato della «pulizia etnica»⁵⁰: diversamente che in Her. I 146,2-3, oggetto della strage non sarebbero i Carî ma gli antichi Milesî (Cretesi + Carî⁵¹) e gli Ioni non riuscirebbero ad uccidere tutti ma alcuni si salverebbero con la fuga. Sottolineerei un altro aspetto: Mileto resta il solo caso in cui, nell'*excursus* ionico di Pausania, è accolta una tradizione che rivendica l'autoctonia ai Greci (e la stessa Talamo ha dimostrato che essa doveva essere anche antica⁵². Su Samo sappiamo che ne dovette esistere una, ma di dubbia cronologia⁵³, e non è recepita dal periegeta). Questa autoctonia greca chiaramente cozza con la lettura generale del popolamento della Ionia data dal Periegeta nell'intero *excursus* quale «fenomeno [...]», citavo sopra, «affidato a immigrazioni di provenienza diversa, che si sono innestate in qualche misura su un sostrato indigeno»⁵⁴. In questo Mileto sembra costituire un caso a sé e ciò forse può essere ulteriore traccia di una tensione più forte che si esprime in queste elaborazioni⁵⁵.

La scheda su **Efeso** (VII 2,7-8) dà considerevole difficoltà nell'individuazione dei momenti propri della sola città rispetto a quelli menzionati per il suo Artemision: sembrerebbe che per il santuario si prendano in considerazione almeno tre momenti (1. Coreso autoctono ed Efeso autoctono/eponimo; 2. Amazzoni; un terzo non è menzionato ma è implicito nella storia a seguire della città ionica⁵⁶), mentre per il territorio della città se ne esplicitano due (prima la fase lelega in coabitazione con i Lidî, poi l'arrivo degli Ioni con Androclo, il quale caccia Lelegi e Lidî da esso, non interferisce invece nella zona circostante al santuario)⁵⁷.

⁴⁷ Talamo 2004, 12-13; Polito 2011, 72, 92; Novello 2017b c.d.s.; Ferraioli 2017a c.d.s., 00. Diversamente Sakellariou 1958, 363; Moreschini 1994, 337; Gorman 2001, 15 s.

⁴⁸ Mileto è nella zona che Ferecide assegna ai Carî (cf. supra n. 12). Gli antichi abitanti pre-greci, secondo Ephor. *FGrHist* 70 F 127 (Str. XIV 1,6 635) ed altri (riferimenti raccolti in Sakellariou 1958, 365 s.), sarebbero stati invece Lelegi e un antico nome della città, nella lista conservata da Steph. Byz. s.v. Μίλητος (M 888 Billerbeck), è appunto Λελεγηίς.

⁴⁹ Per un quadro d'insieme delle altre principali fonti cf. Polito 2011; per tutti gli innumerevoli ulteriori riferimenti Sakellariou 1958, 39-44, 362-368).

⁵⁰ Lezioni del corso di Storia della storiografia greca 2008/9 (CdLM in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, Università di Salerno), non pubblicate.

⁵¹ Moggi-Osanna 2000, 191, considera i casi di Mileto (VII 2,6) e Samo (VII 4,9-10) come una sorta di assimilazione al barbaro di alcuni Greci che con esso avevano accettato la convivenza.

⁵² Talamo 2004, 12.

⁵³ Cf. Pezzullo 2017, 46-60.

⁵⁴ Moggi 1996, 101; cf. anche 92-97, 100-102).

⁵⁵ Perfino nella figura di Neleo: cf. Polito 2017b c.d.s.

⁵⁶ Cf. Ferraioli 2017a c.d.s., 00; 2017b c.d.s.

⁵⁷ Per i numerosi testi con i quali il «resoconto» pausaniaco va confrontato cf. Sakellariou 1958, 386-395; Talamo 2010 [1984], 109-117; Moggi-Osanna 2000, 194-197; Ferraioli 2017 a c.d.s., 00; Ferraioli 2017 b c.d.s. Ferecide sembrerebbe aver classificato Efeso invece nella zona caria (τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἔφεσον Κάρως ἔχειν πρότερον): riferimenti supra n. 12.

Anche per **Colofone** (VII 3,1-3) si ripropone la difficoltà di una scheda che mescola le origini di santuario e città: 1. il santuario di Claros ha avuto origine ἐκ παλαιότητας. *Ab initio* in tutta la terra ci sono i Carî (ἐχόντων δὲ ἔτι τὴν γῆν Καρῶν)⁵⁸; 2. arrivano i Cretesi con Racio nella zona costiera, mentre nella *chora* restano i Carî; 3. arrivano i Tebani: Manto è presa in moglie da Racio, i Tebani diventano *synoikoi* dei Cretesi, mentre i Carî vengono del tutto cacciati dalla *chora* ad opera di Mopso⁵⁹; 4. arrivano gli Ioni e, facendo giuramenti con i Greci di Colofone, συνεπολιτεύοντο con un accordo che prevede che la regalità sia affidata ai codridi Damasittone e Prometo⁶⁰. Nell'*unicum* dell'arrivo di soli Tebani, si ripropone qui la tendenza della tradizione che Pausania accoglie a collocare l'arrivo dell'elemento tebano scisso da quello degli Ioni: in questo caso a una cronologia *ad hoc* pre-ionica così da costituire una fase a sé. Ma in questo caso l'elemento tebano svolge il ruolo di eliminare i Carî, ruolo che, nella tradizione panionica, è costantemente attribuito all'elemento ionico, dove invece i Greci pre-ionici altrettanto costantemente ne accettavano la convivenza. È pertanto da prendere in seria considerazione l'ipotesi che questa rappresentazione dei Tebani scissi dal contingente ionico risponda alle stesse linee comuni della tradizione individuate sopra⁶¹ ed in realtà essi vadano considerati già quali Ioni⁶². Peraltro non si può escludere che anche questa rappresentazione pacifica dell'incontro tra Carî e Greci pre-ionici possa essere un tratto proprio del racconto panionico, mirante ad evidenziare *per differentiam* l'impatto, che un giorno, con i medesimi Carî, avranno gli Ioni: ciò avverrebbe appunto in funzione dell'autorappresentazione degli Ioni stessi quale popolo forte e violento, che, attraverso lo sterminio, cancella l'elemento etnico che in precedenza occupava il suo territorio⁶³. Molto meno diffusa è invece la rappresentazione pacifica dell'incontro tra Ioni e precedenti occupanti che si incontra in questa scheda⁶⁴: in questo caso chiaramente c'è dietro il fatto che i precedenti occupanti sono rappresentati come già greci (e non come greci misti a Carî) e sembrerebbero essere già Ioni, artificialmente collocati in una fase pre-ionica⁶⁵.

⁵⁸ Anche Colofone rientra nel territorio che Ferecide attribuiva invece ai Lelegi: cf. supra n. 12.

⁵⁹ Non mi sembra di dover dividere questa fase in due momenti (1. Manto; 2. Mopso), contando così complessivamente nella scheda cinque fasi (come fanno Sakellariou 1958, 148, 345-346, e Prinz 1979, 17-18, cf. anche 16-34), ma piuttosto di individuare quattro fasi (Carî, Cretesi, Tebani, Ioni) sulla base della presenza congiunta di due indicatori: stacco cronologico e presenza di un nuovo elemento etnico (cf. Polito 2017a c.d.s.).

⁶⁰ L'impronta panionica sottesa al modo di porsi di Pausania lo induce a non prendere in considerazione il racconto di Mimn. fr. 3 Gentili Prato, che pure egli doveva leggere in Stabone: cf. già Sakellariou 1958, 147. Cf. anche Brillante 1993; Mac Sweeney 2013a, 104-122; Mongiello 2017 c.d.s.

⁶¹ Cf. supra, 00.

⁶² Cf. Mongiello 2017 c.d.s., 00; Polito 2017a c.d.s. Moggi-Osanna 2000, 201-204, ha opportunamente evidenziato nella scheda del periegeta su Colofone il riconoscimento storiografico di alcune «preesistenze», prima fra tutte, in apertura di scheda, quella del santuario di Claros rispetto alla città. Più avanti, tuttavia, l'elaborazione su Mopso sembra voler riunificare la fondazione del santuario (Manto) e quella della città (Mopso) (cf. Sakellariou 1958, 151) in un processo unitario (compiuto nell'arco di pochi anni da parte di madre e figlio, greci), che nega al santuario il riconoscimento di una sua congrua priorità sulla città e soprattutto la sua attribuzione a una fase pre-greca: questa seconda tradizione sembrerebbe nascere, a livello cittadino, sulla base del racconto, che stacca i Beoti dalla migrazione ionica e li colloca precedentemente ad essa ed individuare nell'arrivo dei Tebani un momento in cui far nascere il santuario, che fosse pre-migrazione e precedente alla guerra di Troia, ma già greco e in certo modo in rapporto con la nascente città. Cioè rimetterebbe in discussione i rapporti tra la città e il santuario di Claros: cf. Polito 2017a c.d.s.

⁶³ Cf. supra; cf. anche Polito 2016, 164-165.

⁶⁴ Moggi-Osanna 2000, 191, evidenzia quanto rari siano in Pausania i casi di incontro pacifico e convivenza tra Ioni e precedenti occupanti – Teo (VII 3,6), Eritre (VII 3,7), Chio (VII 4,8-9), Samo (VII 2,8; 4,2) – e ne dà una lettura in termini di «compromesso con le popolazioni locali» o presa d'atto «delle situazioni esistenti».

⁶⁵ Ma cf. supra n. 33.

Si passi a **Chio** (VII 4,8-10). Se regge la lettura proposta da Eduardo Federico, quello che noi leggiamo in Pausania sarebbe lo schema di Ione di Chio, riportato selettivamente dal periegeta, che peraltro non lo userebbe di prima mano⁶⁶: 1. autoctonia eteochea con Poseidone e l'eponimo Chio⁶⁷; 2. Enopione⁶⁸, partito da Creta, che Ione (fr. 1 Federico⁶⁹) presenta come teseide, dunque di ascendenza ateniese⁷⁰. In questo periodo arriverebbero anche i Carî⁷¹ (non si dice da dove) e gli Abanti dall'Eubea⁷²; 3. Amficlo da Istiea in Eubea⁷³ in seguito a un responso dell'oracolo di Delfi; 4. dopo tre generazioni, l'espulsione di Carî e Abanti e, a seguire, l'entrata della città nel Panionio con re Ettore⁷⁴. In sostanza avremmo prima l'autoctonia, poi due fasi in cui si manifesterebbe una antichissima ionicità pre-micalea⁷⁵ a partire dall'ascendenza teseide e poi euboica⁷⁶. Solo con re Ettore ci sarebbe un tentativo di uscire dall'isolamento attraverso l'eliminazione di Carî e Abanti e l'ingresso nella struttura panionica⁷⁷. Il sunto di Ione di Chio, dice Federico, posizionato qui dopo una lacuna e introdotto da un δέ avversativo, veicolerebbe una versione alternativa a quella che il periegeta doveva avere riportato in apertura, di impronta panionica come la maggior parte delle altre *archaiologiai*: la preferenza di Pausania sarebbe andata alla prima, per noi perduta nella lacuna, della quale avrebbe condiviso un criterio di ammissione al Panionio rigidamente codrìde, piuttosto che a questa di Ione, la quale è chiaramente in opposizione a quella panionica (l'impronta è quella della collaborazione con la Atene cimoniana)⁷⁸. Pertanto ancora una volta un Pausania che

⁶⁶ Federico 2004, 180-181; 2013, 65 ss.; 2015, 103-104

⁶⁷ Federico 2004, 183-188; 2015, 105-110. Ma cf. anche Lacroix 1994, 91-92.

⁶⁸ Mac Sweeney 2013b, 20-22, ha recentemente ripreso il nesso Enopione/vino, formulando l'ipotesi che l'eroe incarni la connessione tra territorio e popolazione. Tuttavia, nella ricostruzione della studiosa, non sembra reggere l'ipotesi che Chio come Samo, in quanto città insulare, pur non escludendo del tutto i miti che riportano al livello ionico, metterebbe in primo piano quelli propri del livello locale (Mac Sweeney 2013b, 28-29): dalla pur «diversa» ionicità di Chio (Federico 2004; 2015; 2017) emerge con chiarezza il vivo interesse della città per la sua dimensione ionica.

⁶⁹ = 96 Leurini (Plut. *Thes.* 20,2).

⁷⁰ Federico 2004, 192-196; 2015, 110-114.

⁷¹ Chio è nella zona espressamente assegnata ai Lelegi da Ferecide: cf. supra n. 12.

⁷² Federico 2004, 201 ss.; 2015, 114-115.

⁷³ Federico 2004, 204 ss.; 2015, 116-120.

⁷⁴ Federico 2004, 205 ss.; 2015, 120-124.

⁷⁵ Diversamente Mac Sweeney 2013b, 19, a parere della quale non vi sarebbero elementi di ionicità fino al «colpo di testa» di re Ettore e per Ione, ella ritiene, tale ionicità non sarebbe particolarmente significativa per la città (cf. supra, n. 68).

⁷⁶ Alla solida argomentazione relativa all'antichità della ionicità euboica non è tuttavia necessario l'apporto dei vv. 74 s., 1579-1588 dello *Ione* euripideo (Federico 2004, 203 s. e n. 81; 2015, 118-119), per i quali l'ipotesi di un fraintendimento nell'interpretazione degli antichi (da cui nascerebbero la tradizione su Ione a capo della migrazione e le implicazioni delfico-apollinee) non può essere esclusa (cf. partic. Ragone 1986, 183-185; ma già su questa linea Sakellariou 1958, 26 n.13; Vanschoonwinkel 1991, 373).

⁷⁷ Federico 2013, 30, 36-37; 2015, 120-124 (diversamente Federico 2004, 208 ss. aveva, sia pur cautamente, adombrato il «sospetto» che il Panionio menzionato in Paus. VII 4,10 potesse costituire una struttura più antica e diversa dal consesso micaleo: un *panionion* apollineo atenocentrico, forse intorno a Colofone, comunque in direzione anti-micalea. Tuttavia la duplicazione lascia qualche perplessità: Pausania, imbevuto di tradizione panionica, non avrebbe fatto scivolare così in silenzio un diverso Panionio, a meno che non fosse sfuggito alla sua comprensione, e comunque la narrazione relativa a re Ettore presenta tutti i connotati della ionicità micalea. Lo studioso stesso negli scritti successivi non ripropone l'ipotesi).

⁷⁸ Federico 2004, 180-182, 205 ss.; 2015, 103-104. Il riferimento erodoteo agli Abanti di Eubea tra gli Ioni (I 146,1) mostra con chiarezza l'esistenza di una versione – con ogni probabilità proprio quella panionica che Ione rifiuta e Pausania accoglieva – che poneva costoro all'interno del «regolare» contingente coloniale ionico, senza nessuno sfalsamento cronologico rispetto alla data comunemente accettata. Il popolamento ad opera di Macareo menzionato da Diod. V 81,7 si pone, oltre che su un piano cronologico molto alto (Sakellariou 1958, 188), in una tradizione di tipo diverso, presumibilmente di origine letteraria (Novello 2017a c.d.s., 00) che qui a Pausania non interessa. Enopione si pone invece sul piano cronologico della guerra di Troia (Sakellariou 1958, 351). Nulla si riesce a dire sulla isolata versione straboniana (XIV 1,4 6343: «Chio [*scil.* la fondò] Egerzio, guidando un popolo misto», ma non si può

ragiona secondo i meccanismi della elaborazione panionica, in nome dei quali peraltro rimarca, in Ione o in quanto di lui legge, la mancata menzione dei requisiti (l'ascendenza codride) per l'ammissione al Panionio (VII 4,10).

Questo il quadro d'insieme. Pausania struttura delle vere e proprie *archaiologiai* cittadine in cui ciascun tassello della tradizione viene accolto o respinto e collocato al suo posto in una data successione cronologica. Cioè scrive la storia. Il periegeta conosce molto bene la cosiddetta *vulgata* panionica, che è alla base del suo impianto, tende a preferirla e spesso ragiona secondo i suoi meccanismi, ma offre una «scrittura» nella quale più volte tale linea è temperata dal confronto con elaborazioni diverse, di cui viene recepito qualche aspetto⁷⁹. Gli studi recenti sul suo modo di «scrivere e riscrivere la storia»⁸⁰ ne hanno mostrato l'originalità e la volontà di integrare, far conoscere meglio, riscrivere, correggere fonti note e competere con esse, di modo che «la sua esposizione [...] appare ora come competitiva e integrativa verso determinati autori e racconti storici correnti, ora come costruttiva di una struttura unitaria non ancora esistente»⁸¹. Il caso delle *archaiologiai* delle città della dodecapoli ionica è a metà tra i due intenti: se da una parte è innegabile la volontà di gareggiare con Erodoto e Strabone, che avevano affrontato questi temi⁸², dall'altra il prodotto che Pausania elabora – la strutturazione completa della storia delle città ioniche dagli inizi dell'insediamento, anche pregreco, in diversi casi fino all'età ellenistica – resta qualcosa di finora inedito⁸³. Sembra di poter ipotizzare che il periegeta abbia integrato il racconto panionico con dati cittadini⁸⁴, recuperati dalla storiografia locale come da informazioni orali⁸⁵ (e un nucleo di queste ultime potrebbe essere da mettere in rapporto con i santuari che Pausania visita⁸⁶), in una riscrittura indubbiamente originale, ma abbia fatto questa operazione 1) applicando anche alle tradizioni cittadine la prospettiva panionica che ormai aveva acquisito⁸⁷, 2) utilizzando ed

escludere che avesse a che fare con l'esigenza della presenza di un condottiero codride: Federico 2015, 117-118, e bibliografia precedente citata ibid. nn. 65-66).

⁷⁹ Questo procedimento, unito alle esigenze proprie del genere periegetico, alle quali pure Pausania deve in certa misura attenersi (cf. Musti 1996, 13 n. 3; Chamoux 1996, 46 ss.), dà luogo a un impianto che, nel nostro *excursus*, si ripete identico, nelle sue linee fondamentali, di città in città: tutti questi elementi mi inducono ad escludere che la struttura delle singole schede sia solo il frutto di una sintesi a partire da una fonte – storico-locale o mitografica – che abbia già messo tutto insieme. Per la paternità pausania dei processi di sintesi realizzati nei singoli libri cf. già Musti 1996, 20. Per l'uso di materiale nuovo ed originale (fonti scritte, tradizioni orali, evidenza archeologica) cf. Moggi 1996, 83, 96. Il caso di Colofone può offrire una conferma in tal senso: cf. Polito 2017a c.d.s.

⁸⁰ Cf. Bultrighini 1990, 305; Lafond 1991, 35, 40; Moggi 1993, 401-418; Moggi 1996, partic. 83, 86, 93, 105; Chamoux 1996; Musti 1996, partic. 15-16.

⁸¹ Musti 1996, 16.

⁸² Ma l'impianto delle *archaiologiai* pausaniae non è paragonabile né al veloce ed ellittico *excursus* ionico erodoteo (cf. Polito 2016, 157-168) né alle schede straboniane sulle medesime città articolate in rubriche fisse, tuttavia con notevole asistematicità nella selezione delle notizie (cf. Luraghi 2000, 360-361, 366 ss.).

⁸³ Chamoux 1996, 55-64.

⁸⁴ Per una identificazione delle sue fonti locali cf. Moggi 1996, 92-97.

⁸⁵ Quale che sia il valore da attribuire ai vari λέγουσι, νομίζουσι, φασι: su questo, come più in generale sull'uso di fonti orali in Pausania, cf. Musti 1982, XLII-XLIII; Moreschini 1994, 344; Chamoux 1996, 59; Moggi 1996, 92; Maddoli 1995, 181-182; Di Mauro 2016.

⁸⁶ In rapporto con il Didimeo potrebbero essere p.e. quelle elaborazioni filocarie che ritroviamo in relazione alla città di Mileto. Di Mauro 2014, 342 ss., mostra, in un contesto particolarmente complesso, un simile caso di uso di tradizioni locali, apprese sul posto direttamente da chi lo ha guidato nel suo percorso di viaggio: il ruolo di tale fonte di informazioni assume chiaramente una parte considerevole in presenza di santuari e tradizioni templari. Cf. anche Di Mauro 2016.

⁸⁷ Proprio l'aver acquisito questa prospettiva, profondamente diversa da quella di Her. I 141 ss., che confuta punto per punto il racconto panionico, può aver favorito la redazione da parte di Pausania dell'*excursus*, che, come accade spesso nella *Periegesi*, si esprime «in termini di competizione e di emulazione nei confronti di Erodoto» (citazione da Moggi 1996, 82; sull'«incentivo» che la trattazione erodotea avrà costituito nel periegeta per la redazione dell'*excursus* cf.

eventualmente adattando un preesistente schema cronologico, tratto o dalla mitografia o dalla storia locale, dove disponibile, se non già elaborato, in alcuni casi, a livello di memoria collettiva⁸⁸.

Un'ultima riflessione. Sottesa al testo delle nostre schede c'è una visione chiaramente finalistica, che legge i primi momenti cittadini in funzione del definitivo momento ionico⁸⁹. Essa può dipendere dal fatto che scrivere l'*archaiologia* di una *polis* implica mettere insieme le tradizioni sui più antichi momenti, inevitabilmente cittadine, ed il racconto del momento ionico, che il periegeta ha attinto dalla tradizione panionica: l'essersi posto anche di fronte ai primi nella prospettiva panionica, può averlo indotto a leggere i primi in funzione del secondo. In questa direzione potrebbe condurre il fatto che anche altrove nell'opera di Pausania si incontrano letture in questo senso⁹⁰. Tuttavia dietro a questo almeno apparente finalismo potrebbero esserci anche le tracce di una lettura intenzionale data dal consesso micaleo, ossia di quella creazione di un passato, che è il passato condiviso dell'*ethnos*, la cui fissazione in una prospettiva comune è il punto di partenza per l'etnogenesi degli Ioni.

Bibliografia

- Barth 1969 F. Barth, Introduction, in F. Barth (ed. by), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Oslo 1969, 9-38
- Berman 2004 D. Berman, The double Foundation of Boiotian Thebes, *TAPhA* 134, 2004, 1-22
- Biffi 2009 N. Biffi, *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009
- Boruchovič 1988 V.G. Boruchovič, Die ägäische Kolonisation, *Klio* 70 (1988) 86-144
- Breglia 2013 L. Breglia, Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra Ielantina, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, Milano 2013, 17-65
- Brillante 1993 C. Brillante, Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo, in R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca: da Omero all'età ellenistica*. Scritti in onore di Bruno Gentili, I, Roma 1993, 267-278
- Bultrighini 1990 U. Bultrighini, La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta, *RFIC* 118.3 (1990), 282-305
- Casevitz 1985 M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985
- Cassola 1957 F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- Chamoux 1996 F. Chamoux, La méthode historique de Pausanias d'après le livre I de la *Periégesè*, in *Pausanias historien* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, 41), Vandoeuvres-Genève 1996, 45-69
- Cobet 2007 J. Cobet, Das alte Ionien in der Geschichtsschreibung, in J. Cobet et alii (hrsg. v.), *Fruhes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion-Symposium Güzelçamlı 26.September - 1. Oktober 1999), Mainz am Rhein 2007, 729-743
- Crielaard 2009 J.P. Crielaard, The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World, in T. Derks - N. Roymans (ed. by), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition* (Amsterdam Archaeological Studies), Amsterdam 2009, 37-84

Bultrighini 1990, 301-302, anche in relazione alla corrispondenza di argomento, in diversi punti, con l'*excursus* erodoteo).

⁸⁸ Per Atene e Megara egli trae le genealogie da testi scritti: lo si trae chiaramente da I 38,7. E, a volte attraverso la sua critica, dalle genealogie ritiene di essere in grado di fissare una cronologia relativa (Chamoux 1996, 57 ss.). D'altronde già da una cronologia molto più alta sono le genealogie a costituire l'*index* per il mitografo (Fowler 2006, 43). Il lavoro di Pausania alle *archaiologiai* della dodecapoli ionica non è molto diverso da quello del mitografo: egli combina i dati della sua indagine personale con quelli dei libri (Chamoux 1996, 47), dà grande spazio al mito che di esse costituisce una parte essenziale ed è recuperabile solo attraverso un'indagine con interlocutori che conservino «una memoria popolare trasmessa oralmente di generazione in generazione» (ibid., 56). Dunque una tradizione sia scritta sia orale, per la quale non si sente tenuto a citare le sue fonti (ibid., 59).

⁸⁹ Cf. p.e. Mongiello 2017 c.d.s., 00.

⁹⁰ Ganter 2014, 230, ha evidenziato che, nell'*archaiologia* tebana (Paus. IX 5,1-2), un simile racconto «teleologico» muoverebbe dal mito locale verso la fase finale della fondazione della città ad opera di Cadmo: a parere della studiosa Pausania avrebbe dietro uno schema cronologico in cui più tardi mitografi avrebbero incastrato residui di antiche tradizioni.

- Di Mauro 2014 E. Di Mauro, Pausania e il lavoro sul campo: il caso dell'attacco celtico a Delfi, *RCCM* 56.2 (2014), 331-358
- Di Mauro 2016 E. Di Mauro, «So perché ho visto». *Viaggio e informazione in Pausania* (Koinos Logos), Lanciano 2016
- Federico 2004 E. Federico, Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini, *IncidAntico* 2 (2004), 179-214
- Federico 2013 E. Federico, Storia, cori e tragedia. Pausania trasmissore di Ione di Chio (V 14,9; VII 4,8-10), in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, II (Atti del III Workshop Internazionale, Roma 24-26 febbraio 2011. Themata, 12), Tivoli 2013, 21-41
- Federico 2015 Ione di Chio, *Testimonianze e frammenti*, a cura di E. Federico (I frammenti degli storici greci, 8), Tivoli 2015
- Federico 2017 c.d.s. E. Federico, «La più illustre tra gli Ioni». La speciale ionicità di Chio, *Erga-Logoi* 5.2 (2017) c.d.s., 00-00
- Ferraioli 2017a c.d.s. F. Ferraioli, Tradizioni sull'autoctonia nelle città ioniche d'Asia, *Erga-Logoi* 5.2 (2017) c.d.s., 00-00
- Ferraioli 2017b c.d.s. F. Ferraioli, Le tradizioni sulla fondazione di Efeso, in M. Polito (a cura di), *Radici*. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo dagli allievi dell'Università di Salerno, di prossima pubblicazione
- Fowler 2006 R. Fowler, How to Tell a Myth: Genealogy, Mythology, Mythography, *Kernos* 19 (2006), 35-46
- Fowler 2014 R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2014
- Gehrke 2010 H.J. Gehrke, Representation of the Past in Greek Culture, in L. Foxhall - H.J. Gehrke - N. Luraghi (ed. by), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, 15-33
- Gorman 2001 V.B. Gorman, *Miletos, the Ornament of Ionia*, Ann Arbor 2001
- Hall 1989 E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-definition through Tragedy*, Oxford 1989
- Hall 1997 J. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997
- Hall 2002 J. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago - London 2002
- Herda 2009 A. Herda, Karkiša-Karien und die sogenannte Ionische Migration, in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, 27-108
- Huxley 1966 G.L. Huxley, *The Early Ionians*, London 1966
- Jones 1929 Strabo, *Geography*, VI, Books 13-14, ed. by H.L. Jones, Cambridge M. 1929
- Jones 1997 S. Jones, *The Archaeology of Ethnicity: Constructing Identities in the Past and Present*, London - New York 1997
- Lacroix 1994 L. Lacroix, Traditions locales et légendes étiologiques dans la *Périégèse* de Pausanias, *JS* 1994, 75-99
- Lafond 1991 Y. Lafond, Pausanias historien dans le livre VII de la *Périégèse*, *JS* 1991, 27-45
- Lemos 2007 I.S. Lemos, The Migrations to the West Coast of Asia Minor: Tradition and Archaeology, in J. Cobet et alii (hrsg. v.), *Fruhes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion-Symposium Güzelçamlı 26.September - 1. Oktober 1999), Mainz am Rhein 2007, 713-727
- Luraghi 2000 N. Luraghi, Appunti sulla Ionia nella *Geografia* di Strabone, in A.M. Biraschi - G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia della storiografia antica, 10. Centro Studi Villa 'La Colombella'. Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, 357-369
- Mac Sweeney 2013a N. Mac Sweeney, *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013
- Mac Sweeney 2013b N. Mac Sweeney, Autour des mythes de fondation de Chios et de Samos, in F. Delrieux - O. Mariaud (éd. par), *Communautés nouvelles dans l'Antiquité grecque. Mouvements, intégrations et représentations*, Chambéry 2013, 15-35
- Mac Sweeney forthcoming N. Mac Sweeney, Violence and the Ionian Migration: Representation and Reality, in Ç. Maner - K. Kopanias - N. Stampolidis (ed. by), *Nostoi: Indigenous Culture, Migration and Integration in the Aegean Islands and Western Anatolia During the Late Bronze Age and Early Iron Age*, Istanbul forthcoming [reso consultabile dall'Autrice ancora in bozze al sito https://www.academia.edu/2070130/Violence_and_the_Ionian_Migration_Representation_and_Reality].
- Maddoli 1995 Pausania, *Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli - V. Saladino, Milano 1995
- Malkin 2001 I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA) - London 2001
- Moggi 1993 M. Moggi, Scrittura e riscrittura della storia in Pausania, *RFIC* 121.2 (1993), 396-419
- Moggi 1996 M. Moggi, L'*excursus* di Pausania sulla Ionia, in *Pausanias historien* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, 41), Vandoeuvres-Genève 1996, 79-105
- Moggi-Osanna 2000 Pausania, *Guida della Grecia. Libro VII. L'Acacia*, a cura di M. Moggi - M. Osanna, Milano 2000
- Mongiello 2017 c.d.s. V. Mongiello, I racconti di fondazione su Colofone, *Erga-Logoi* 5.2 (2017) c.d.s., 00-00

- Moreschini D. Moreschini, Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche, in S. Alessandrì (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 333-344
- Munson 2001 R. Vignolo Munson, *Ethnographic and Political Discourse in the Work of Herodotus*, Ann Arbor (MI) 2001
- Musti 1982 Pausania, *Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a cura di D. Musti - L. Beschi, Milano 1982
- Musti 1984 D. Musti, L'itinerario di Pausania: Dal viaggio alla storia, *QUCC NS 17.2* (1984), 7-18
- Musti 1996 D. Musti, La struttura del discorso storico in Pausania, in *Pausanias historien* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, 41), Vandoeuvres-Genève 1996, 9-43
- Novello 2017a c.d.s. A. Novello, I racconti di fondazione su Cos, *Erga-Logoi 5.2* (2017) c.d.s., 00-00
- Novello 2017b c.d.s. A. Novello, Asterio nelle tradizioni milesie, relazione tenuta al Colloque International *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'antiquité. Entre mythe, rite et politique* (Grenoble, 3-5 mai 2017), di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno
- Pezzullo 2017 Aristotele. *Politeiai di Samo, Colofone e Cuma Eolica. Frammenti di tradizione indiretta*, a cura di A. Pezzullo (I frammenti degli storici greci, 11), Tivoli 2017
- Polito 2011 M. Polito, I racconti di fondazione su Mileto: antichi nomi della città ed eroi fondatori, *IncidAntico 9*, 2011, 65-100
- Polito 2014 M. Polito, Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra tra Mileto e Miunte, *MedAntico 17.2*, 2014, 543-572
- Polito 2015 c.d.s. M. Polito, Mileto da tradizioni cittadine a genealogie ioniche (Hecat., *FGrHist 1 F 300*), *PP 70. 2* (2015) c.d.s.
- Polito 2016 M. Polito, Autorappresentazione e rappresentazione erodotea degli Ioni d'Asia, *Erga-Logoi 4.2* (2016), 157-181
- Polito 2017a c.d.s. M. Polito, *L'archaiologia colofonia in Pausania VII 3,1-3*, relazione tenuta all'Incontro Internazionale di Studio *Colofone città della Ionia* (Fisciano, 20 aprile 2017), di prossima pubblicazione negli Atti dell'Incontro (*Ergasteria. Studi di Archeologia del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno*)
- Polito 2017b c.d.s. M. Polito, Nélée héros fondateur et l'identité communautaire: Milet et les Ioniens, relazione tenuta al Colloque International *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'antiquité. Entre mythe, rite et politique* (Grenoble, 3-5 mai 2017), di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno
- Prinz 1979 F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (Zetemata, 72), München 1979
- Radt 2005 *Strabons Geographica*, IV, hrsg. v. S. Radt, Göttingen 2005
- Ragone 1986 G. Ragone, La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4,1,3-6, *RFIC 114* (1986), 173-205
- Ragone 1996 G. Ragone, La Ionia, l'Asia Minore, Cipro, in S. Settis - C. Ampolo (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Civiltà*, II.1, Torino 1996, 903-943
- Rumscheid 2009 F. Rumscheid, Die Leleger: Karer oder Andere?, in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, 163-193
- Sakellariou 1958 M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 7), Athènes 1958
- Saviano 2017 c.d.s. M. Saviano, Sui «Cari barbarofoni» di Il. II 867, *Erga-Logoi 5.2* (2017) c.d.s., 00-00
- McInerney 2014 J. McInerney (ed. by), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014
- Smith 1992 [1986] A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Milano 1992 [*The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986]
- Talamo 2004 C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* (Studi Storici Carocci, 64), Roma 2004
- Talamo 2010 [1984] C. Talamo, Sull'Artemision di Efeso, in C. Talamo, *Contributi sui Greci d'Asia*, a cura di M. Polito - P. Volpe Cacciatore (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno, 36), Pisa 2010, 109-127 [*PP 39* (1984), 197-216]
- Talamo 2015 C. Talamo, I capitoli erodotei su «Gli Ioni della dodecapoli», *QS 81*, 2015, 205-218
- Vanschoonwinkel 1991 J. Vanschoonwinkel, *L'Égée et la Méditerranée Orientale à la fin du deuxième millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites* (Archaeologia Transatlantica, 9), Louvain la Neuve 1991
- Vanschoonwinkel 2006 J. Vanschoonwinkel, Greek Migrations to Aegean Anatolia in the Early Dark Age, in G.R. Tsatskhladze (ed. by), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston 2006, 115-141